

famiglia domani

DOSSIER

EDUCARE E COMUNICARE LA FEDE CON INTERNET?

a cura della redazione di Famiglia Domani

TESTI DI
Valeria e Tony Piccin
Vallà (Tv)

**CP
M**

Supplemento al n. 2/2011
di Famiglia Domani

2/2011 **famiglia domani DOSSIER** 33-1

Sommario

Per porre la questione	pag.	3
Il contesto	pag.	4
Alcuni dati	pag.	5
La cultura della rete	pag.	6
Luogo di incontro	pag.	7
La rete. Che cosa le manca	pag.	8
La parola del Papa	pag.	9
L'educazione tramite Internet	pag.	11
L'educazione familiare	pag.	12
La catechesi	pag.	13
A modo di conclusione	pag.	16

« Chiunque può pubblicare su Internet. E l'utente dovrà stabilire se l'informazione sia accurata o no. Educare alla responsabilità nel caso di Internet significa educare alla responsabilità non solo del ricettore, ma anche del produttore.

Howard Rheingold »

Prossimo numero

L'UMORISMO NELLA COPPIA

a cura della redazione di famiglia domani

Aosta. In una scuola elementare una maestra dà ai suoi giovanissimi alunni un compito in classe, poi, malaccortamente, si appisola. I ragazzini estraggono il telefonino e filmano l'insegnante dormiente. Per sottoporre il filmato ai genitori, al Dirigente Scolastico, per farlo "girare" su Facebook. Che fanno i genitori? Anziché redarguire severamente i figli (un tempo due sonori ceffoni non glie li levava nessuno) e confiscare loro il cellulare, corrono indignati dal Dirigente Scolastico. Che sospende l'insegnante.

Un breve, istruttivo fatto di cronaca che la dice lunga sul rapporto non solo dei bambini con i *nuovi media*, ma anche di quello dei genitori con i loro figli.

Sono i frutti di un eccesso di tecnologia e di una contemporanea caduta dell'autorità parentale ormai in discesa libera, e fatti di cronaca come questi tendono a gettare un'ombra di negatività e di sospetto sui nuovi modi di comunicare specie (ma non solo) delle nuove generazioni.

È vero: non bisogna fare d'ogni erba un fascio. I "mezzi" rappresentano, oggi come nel passato, sia opportunità che pericoli. Ci interpellano. Sul piano dell'educazione. Anche sul piano della catechesi.

«I media accompagnano ormai di fatto la vita dei bambini e i bambini si trovano a loro agio con le nuove tecnologie» afferma Claudio Giuliodori, Direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali della CEI, nel suo commento al messaggio di Benedetto XVI per la 41ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali.

Ma se i ragazzi sono a loro agio con i media digitali, essi rappresentano una sfida per gli educatori, poiché, come vedremo, non riescono ad utilizzarli allo stesso modo dei ragazzi.

Questo divario generazionale tra ragazzi ed educatori, sia sul piano della dimestichezza, sia sul piano dell'appropriazione, è unico nel suo genere poiché si presume che siano gli educatori a detenere i principali strumenti di conoscenza. Tuttavia, per quanto riguarda l'utilizzo, in senso lato, dei media digitali, sono i ragazzi a saperne decisamente di più, come è stato ampiamente documentato da numerose ricerche sociologiche.

Ci sembra quindi urgente analizzare la natura di questo divario generazionale per identificarne le cause non solo nell'ottica di offrire possibili suggerimenti per la sua riduzione, come spesso ci si limita a fare, ma soprattutto per sapere come deve cambiare il nostro stile educativo.

È quanto tenteremo di proporre brevemente con questo dossier.

Buona lettura!

La redazione di Famiglia Domani

Il fenomeno della digitalizzazione della società ha cambiato, in modo sostanziale ma quasi impercettibile, la cultura occidentale. Questo fenomeno ha subito una decisa accelerazione durante gli anni 1990-2000 quando il web, nato all'inizio degli anni Novanta, ha trasformato Internet in un ambiente culturale ed educativo frequentato da milioni di persone. Sempre all'inizio degli anni 90 nasceva uno standard di compressione della musica digitale, chiamato Mp3, che ha rivoluzionato la diffusione, la commercializzazione e il libero scambio della musica. I

Nel campo della telefonia l'introduzione del sistema digitale mobile GSM seguito poi da altri più veloci (GPRS, UMTS) ha permesso il diffondersi dei cellulari. Il progressivo ridursi dei costi dell'hardware ha infine permesso a tutti di accederci ottenendo una diffusione inaspettata (il numero dei cellulari in Italia supera quello della popolazione).

La diffusione della digitalizzazione nella società ha favorito il processo cosiddetto di "convergenza" dei media: esso è caratterizzato dal fatto che tutti i media, tradizionali e nuovi, stanno adottando la tecnologia digitale. La conseguenza di questo processo è la sostituzione del "mezzo" specializzato di una volta (telefono fisso, radio, TV, videoregistratore, lettore di CD, ecc.) con un "mezzo" generalista (telefono cellulare, PC portatile, iPod, iPad, ecc.). Questo processo di convergenza dei media verso un prodotto "tuttofare" è favorito dalla possibilità di connettersi a reti veloci (banda larga - ADSL - per Internet, GPRS e UMTS per la telefonia mobile) e dall'aspettarsi di nuovi standard tecnologici di compressione e di trasmissione (MP3, MP4).

Davanti al fenomeno della digitalizzazione della società, molti educatori, che hanno oggi tra i 35 e i 45 anni, hanno dovuto migrare dai vecchi supporti e media di lettura ai nuovi: sono dovuti passare dal disco in vinile, alle cassette, ai CD (ormai quasi superati), hanno cambiato la vecchia cinepresa super 8 con una moderna videocamera digitale, hanno abbandonato la macchina fotografica con pellicola a favore della fotocamera digitale, sono passati dal VHS al DVD, e così via.

Tuttavia, come l'esempio della fotografia digitale, gli adulti adoperano "superficialmente" questi nuovi "mezzi" perché hanno difficoltà a percepire i media digitali come qualcosa di più che meri strumenti di comunicazione. Di conseguenza sono estranei a nuovi processi dell'era digitale ricongiungibili ad attività di condivisione e di partecipazione in rete.

In definitiva, il divario generazionale tra ragazzi e educatori potrebbe spiegarsi con la difficoltà che spesso questi ultimi hanno di fare propri i nuovi processi dell'era digitale.

Invece i ragazzi che hanno tra gli 8 e i 18 anni, nati nel periodo 1992-2002, si trovano oggi a loro agio con le nuove tecnologie in generale e con i media digitali in particolare, non tanto dal punto di vista dell'abilità tecnica, quanto piuttosto da quello della capacità a muoversi nel mondo di oggi, composto dal mondo reale e dal mondo virtuale.

La situazione comunicativa è in perenne evoluzione come indicano i due ultimi rapporti Censis (2007 e 2008).

Abbiamo visto che la rivoluzione digitale ci porta verso la diversificazione, ma anche alla convergenza dei media. La **televisione tradizionale** generalista può dirsi ancora una solida realtà in Italia, dove era seguita abitualmente (frequenza settimanale di almeno tre volte) dall'85,6% dei cittadini, e in Francia, dove l'utenza si attesta al 91% (in Gran Bretagna scende al 79,3% e in Germania al 49,7%). Tuttavia, il rapporto Censis non poteva prevedere le modifiche apportate dalla progressiva introduzione della tv digitale terrestre; quindi se nel 2008 il 20,6% degli italiani guardava abitualmente la **Tv satellitare** e solo il 7,7% il **digitale terrestre**, ora queste percentuali sono stravolte. Nel 2008 il 41,6% degli italiani usava il **telefonino** nelle sue funzioni di base, mentre un 29,4% utilizzava abitualmente apparecchi che permettono le funzioni più sofisticate (**videotelefonino**). Cresce l'uso dello **smartphone** (telefonino dotato di una connessione ADSL a basso livello) tra gli uomini (nel 2008 il 31,7% contro il 27,3% delle donne) e soprattutto tra i soggetti più istruiti. Poco più della metà degli italiani legge abitualmente **quotidiani** acquistati in edicola, contro percentuali molto più elevate negli altri paesi, e la quota dei lettori della **free press** (stampa distribuita gratuitamente o via internet) si attesta a circa il 18%.

La medialità dei giovani europei. Il balzo in avanti nell'uso di **Internet** da parte dei giovani tra 14 e 29 anni è stato enorme: tra il 2003 e il 2007 l'utenza complessiva (uno o due contatti la settimana) è passata dal 61% all'83%, e l'uso abituale (almeno tre volte la settimana) dal 39,8% al 73,8%. Il **cellulare** è usato praticamente da tutti i giovani (il 97,2%); si può dire, pur senza avere dati aggiornati al 2011, che oggi quasi la totalità dei giovani è "continuamente connessa" a Internet e al telefonino. Per il resto, il 74,1% legge almeno un **libro** l'anno (esclusi ovviamente i testi scolastici) e il 62,1% più di tre libri. Il 77,7% dei giovani legge un **quotidiano** (a pagamento o *free press*) una o due volte la settimana (il 59,9% nel 2003), mentre il 57,8% legge almeno tre giornali la settimana. La flessione che si registra nell'uso della televisione tradizionale nel 2007 rispetto al 2003 (dal 94,9% all'87,9%) è ampiamente compensata dall'incremento conosciuto in questi anni dalla Tv satellitare (dal 25,2% al 36,9% dei giovani) e **tv via internet** (8,6% nel 2007). Per la **radio** (nel 2007), il 56% di utenti ascolta l'**autoradio** e il 53,7% apparecchi tradizionali. Questi dati saranno ormai ulteriormente stravolti in quanto i giovani, non guardano quasi più la tv, ascoltano musica e vedono filmati quasi unicamente su lettori portatili MP3 (musica) o sul PC tramite Internet per i filmati. Quando interessa un programma tv lo cercano in rete.

**LA
CULTURA
DELLA RETE**

Fra le tecnologie contemporanee dell'informazione e della comunicazione, quella delle reti telematiche, **Internet** in particolare, ha attirato e attira notevole attenzione; da più parti se ne sottolineano i caratteri innovativi, le potenzialità di sviluppo e la capacità di modificare modi di pensare, attività e stili di vita.

Si può dire senza sbagliare, che *"dove c'è comunicazione c'è comunità"*. Questo è forse il primo e più importante assioma della disciplina che si occupa dello studio e dell'osservazione delle comunità *on line*.

La cultura della Rete, almeno in linea teorica, non azzerava o elimina l'identità personale che, invece, si arricchisce della presenza e vicinanza degli altri internauti. Infatti, l'identità collettiva è innanzitutto qualcosa che esiste dall'inizio dell'umanità nella misura in cui le persone fanno parte di tribù, di clan, di famiglie, di nazioni, di regioni. Quel che è interessante è che oggi le identità collettive non si fondano più unicamente su criteri di vicinanza geografica ma anche su interazioni che avvengono a partire da temi, idee, passioni, da centri d'interesse diversissimi e assolutamente dislocati. Con la Rete si può dunque parlare di una *"deteritorializzazione"* dell'identità collettiva. La Rete, entrando nel nostro quotidiano, ne modifica le forme di conoscenza e dà luogo a nuovi contesti di apprendimento.

Il primo nodo da sciogliere è quello di comprendere la tipologia del mondo dell'educazione in Rete. Da un lato vi è la possibilità continua di comunicare e di informarsi, in quanto sempre più aumentano i siti di informazione, ma di fronte a tale complessità si profila anche il rischio dell'eccesso di informazione.

«Internet non è un unico ambiente, ma molti ambienti»(Wallace). Questa affermazione descrive la Rete come contesto di interazione sociale, mostrando le situazioni che più frequentemente vengono identificate come problematiche e aprendo interrogativi sui limiti e sulle potenzialità di Internet proprio come via di comunicazione.

Internet è un elemento nuovo nella storia dell'evoluzione umana ma possiamo renderci conto di quanto influisca su di noi osservando da vicino che cosa accade dal punto di vista psicologico. Come ogni altro ambiente di comunicazione in cui gli esseri umani interagiscono, anche Internet può modificare (e di fatto modifica) il loro comportamento, con la marcia in più della creatività e della capacità di sviluppare le modalità comunicative e, di conseguenza, le modalità della relazione.

LA RETE LUOGO DI INCONTRO

La Rete diventa come un luogo (virtuale), ove è possibile "incontrare" e "conoscere" persone nuove. È possibile frequentare zone particolari, che rispondano ai propri interessi. Si parla a questo proposito di *cyberspazio*. Qualsiasi interazione in rete è costituita unicamente da atti comunicativi: esiste e viene riconosciuto solo colui che comunica.

L'uso di Internet dimostra che la trasmissione dell'informazione è oggi più di un tempo veicolata dal testo scritto; testi correlati tra di loro, o ipertesti, cioè una struttura in cui elementi testuali diversi sono connessi fra di loro tramite collegamenti (*link*) attivati dal lettore attraverso un comando (abituamente un *click* del *mouse*). Si tratta dunque di un reticolo testuale, aperto a letture differenti, dipendenti dalle scelte dell'utilizzatore. Da questo comprendiamo come Internet si presenti essenzialmente come un grande testo ipertestuale, che costituisce il **World Wide Web (www)**: è visibile sullo schermo del computer dove vi appare nella forma di un'immagine.

Questo perché l'elaborazione di un testo è sempre stato pensato come lavoro di tessitura, e il World Wide Web appare come un macrotesto, un enorme tessuto di discorsi che avvolge l'intero pianeta, una rete di testi unita da collegamenti ipertestuali. La sua natura ipertestuale si organizza attraverso "luoghi" particolari: i siti. Un sito è un insieme di contenuti, di messaggi, di posizioni sul mondo, di interazioni e transazioni possibili, da quella di utilizzare il messaggio, a quelle, per esempio, di discutere, scambiare, votare, comprare, vendere, scommettere, e così via.

Quello che ancora manca. A questo punto, per una *comunicazione* sono gli utilizzatori reali, perché un sito è costituito anche dalle persone che vi accedono e ne usufruiscono. Incontriamo ora un aspetto decisivo della comunicazione via Internet: la necessità di avere un obiettivo comunicativo specifico anche per quanto riguarda i destinatari, perché si avranno dei fruitori solo se un'informazione interessa effettivamente, e allora c'è vera comunicazione. Il fenomeno dell'eccesso d'informazione disponibile sulla Rete ha attirato particolarmente l'attenzione su questo aspetto: dopo una prima euforica navigazione alla deriva, più che effettive comunicazioni i fruitori sempre più richiedono solo quanto loro effettivamente interessa, che li riguarda, che è per loro. È certamente possibile che un sito possa essere realizzato per diversi "pubblici" (ed è probabilmente questo il caso di molti siti cattolici), ma ciascuno deve comunque essere ben identificato nelle sue specificità, così come un giornale quotidiano può avere sezioni di finanza e altre di sport, di letteratura o di cinema.

DOSSIER

CHECOSA MANCA ALLA RETE. UN PARERE SOCIOLOGICO

Nell'incontro "in rete" possono essere trasmesse informazioni importanti. Spesso anche sentimenti forti. Gli interlocutori sono moltissimi (si pensi a Facebook), migliaia. Con loro manca una relazione faccia-a-faccia. Eppure tra due persone che si incontrano "in rete" si può giungere addirittura ad una proposta di matrimonio: i due si conoscono e si incontrano solo *dopo* essersi impegnati, solo dopo aver "chattato" (bruttissima parola, di derivazione anglosassone) per lunghe ore e lunghi giorni (e lunghissime notti).

Il faccia-a-faccia è insostituibile, il web può solo essere complementare, non alternativo. Durante una conversazione faccia-a-faccia posso oscurarmi o illuminarmi in volto, può sfuggirmi inavvertitamente un sorriso, opportuno, o inopportuno: è un modo di comunicare, un linguaggio del corpo. In una conversazione in rete il sorriso (la faccina sorridente) deve essere digitato deliberatamente per raggiungere il destinatario.

Ai giovani il faccia-a-faccia fa paura. Non ci sono più abituati. Li vedi in famiglia, a scuola. Anche quando non servirebbe hanno sempre il cellulare in mano, e il pollice si muove sulla tastiera con rapidità incredibile, nevrotica (e nevrotizzante per chi li osserva). Vivono spesso in un mondo virtuale in cui addirittura i sentimenti sono virtuali. Sperimentano prestissimo la solitudine. Paradossale, nell'era globale.

La soglia di attenzione diventa inevitabilmente bassa. A scuola è difficile far "digerire" una lezione "frontale" di un'ora. Bisogna ricorrere a strumenti visivi e mediatici per trasferire un messaggio. La parola "detta" perde di importanza. L'obbligo è la semplificazione che assai spesso fa rima con banalizzazione. E genitori ed educatori tendono spesso, purtroppo, a favorire questo modello.

L'accesso a informazioni fino a ieri impensabili (peraltro utilissime) favorisce inoltre una sorta di pigrizia mentale. Perché mettere in atto la dura fatica del pensare quando altri hanno già pensato per me? Basta un "clic" e "scarico" quanto mi serve da Internet. Spesso anche le tesi di laurea...

E poi... l'onnipotenza. Con pochi movimenti sul mio computer posso essere al centro dell'interesse, posso accettare o rifiutare messaggi, senza coinvolgermi troppo. In fondo, mettere una *mail* nel cestino non fa così male come litigare con una persona reale. Posso sempre, in brevissimo tempo, instaurare nuove entrate comunicative. Sono io che decido. Posso farne a meno dell'educazione genitoriale, ho la possibilità di educare me stesso, scegliendo i canali che preferisco. Questi si scelgono, i genitori, no...

LUIGI GHIA

NUOVE TECNOLOGIE NUOVE RELAZIONI NELLE PAROLE DI BENEDETTO XVI

Il Messaggio per la 43^a Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali ha come titolo: *Nuove tecnologie, nuove relazioni. Promuovere una cultura di rispetto, di dialogo, di amicizia.*

La riflessione del Magistero della Chiesa recepisce dunque il fatto che Internet incide sul clima culturale e sulle relazioni sociali, mettendo subito in relazione due elementi che tra loro potrebbero apparentemente non costituire un ovvio binomio, cioè **tecnologia e relazioni**. Il messaggio del Papa mette in evidenza che oggi la tecnologia, di più rispetto ad un tempo, può avere un impatto sull'amicizia e sulle relazioni in genere. Dice il Papa:

“In effetti, le nuove tecnologie digitali stanno determinando cambiamenti fondamentali nei modelli di comunicazione e nei rapporti umani. Questi cambiamenti sono particolarmente evidenti tra i giovani che sono cresciuti in stretto contatto con queste nuove tecniche di comunicazione e si sentono quindi a loro agio in un mondo digitale che spesso sembra invece estraneo a quanti di noi, adulti, hanno dovuto imparare a capire ed apprezzare le opportunità che esso offre per la comunicazione.

*Nel messaggio di quest'anno, il mio pensiero va quindi in modo particolare a chi fa parte della cosiddetta **generazione digitale**: con loro vorrei condividere alcune idee sullo straordinario potenziale delle nuove tecnologie, se usate per favorire la comprensione e la solidarietà umana. Tali tecnologie sono un vero dono per l'umanità: dobbiamo perciò far sì che i vantaggi che esse offrono siano messi al servizio di tutti gli esseri umani e di tutte le comunità, soprattutto di chi è bisognoso e vulnerabile”.*

ESPRIMERSI E COMUNICARE: UN DONO. NELLE PAROLE DI BENEDETTO XVI

In che cosa consiste questo potenziale? Perché la tecnologia è un dono anche a livello di relazioni? Benedetto XVI lo spiega così:

"L'accessibilità di cellulari e computer, unita alla portata globale e alla capillarità di internet, ha creato una molteplicità di vie attraverso le quali è possibile inviare, in modo istantaneo, parole ed immagini ai più lontani ed isolati angoli del mondo: è, questa, chiaramente, una possibilità impensabile per le precedenti generazioni. I giovani, in particolare, hanno colto l'enorme potenziale dei nuovi media nel favorire la connessione, la comunicazione e la comprensione tra individui e comunità e li utilizzano per comunicare con i propri amici, per incontrarne di nuovi, per creare comunità e reti, per cercare informazioni e notizie, per condividere le proprie idee e opinioni. Molti benefici derivano da questa nuova cultura della comunicazione: le famiglie possono restare in contatto anche se divise da enormi distanze, gli studenti e i ricercatori hanno un accesso più facile e immediato ai documenti, alle fonti e alle scoperte scientifiche e possono, pertanto, lavorare in équipe da luoghi diversi; inoltre la natura interattiva dei nuovi media facilita forme più dinamiche di apprendimento e di comunicazione, che contribuiscono al progresso sociale".

Le parole del Pontefice radicano dunque Internet nel contesto concreto e reale delle normali relazioni umane affermando che esse risultano potenziate. La tecnologia risponde ai bisogni più antichi dell'uomo: **esprimersi e comunicare**. Scrive il Papa:

"Sebbene sia motivo di meraviglia la velocità con cui le nuove tecnologie si sono evolute in termini di affidabilità e di efficienza, la loro popolarità tra gli utenti non dovrebbe sorprenderci, poiché esse rispondono al desiderio fondamentale delle persone di entrare in rapporto le une con le altre.

Questo desiderio di comunicazione e amicizia è radicato nella nostra stessa natura di esseri umani e non può essere adeguatamente compreso solo come risposta alle innovazioni tecnologiche.

Questo desiderio viene letto alla luce del messaggio biblico e radicato nella chiamata di Dio che è Dio della comunione e della comunicazione e che vuol fare dell'umanità un'unica famiglia".

L'EDUCAZIONE TRAMITE INTERNET

L'educazione prodotta in Internet o grazie a Internet è sostanzialmente diversa da quella tradizionale e, come vedremo, si riflette anche su una "nuova" educazione cristiana o catechistica.

Lo spazio educativo, innanzi tutto, è orientato ad una **personalizzazione degli apprendimenti**. Internet nei luoghi di apprendimento può diventare un potentissimo strumento rivolto al potenziamento delle abilità nascoste, implicite di molti soggetti che con le abilità logico linguistiche richieste tradizionalmente dai nostri curricula non vanno molto d'accordo. La rete Internet, infatti, facilita la stimolazione delle intelligenze "altre" rispetto a quelle "logico-linguistiche", favorendo la personalizzazione degli apprendimenti. L'importante è però che le abilità proposte dai tradizionali *curricula* non vengano fagocitate. A livello di apprendimento, Internet può essere complementare, mai alternativo o sostitutivo.

Lo spazio dell'educazione viene ridefinito anche in un secondo senso. Internet favorisce e **riorienta la conoscenza in senso collaborativo**. Gli studiosi parlano in questo caso di "intelligenza multipla" (Gardner) e di "intelligenza collettiva" (Levy). Che cosa significa? Significa che le intelligenze collettive sono intelligenze esponenziali. In pratica: quattro intelligenze singole messe insieme non fanno una somma di intelligenze singole (quattro), ma fanno un'intelligenza collettiva che è molto più della somma di quattro intelligenze. Tutto questo non è però esente da rischi. Nella collaborazione in rete possono scattare dinamiche comunicative molto problematiche, competitive, perfino distruttive. Possono cioè riproporsi le medesime dinamiche della relazione faccia-a-faccia. E tutto il sistema potrebbe così girare a vuoto.

In un terzo senso lo spazio dell'educazione viene ridefinito in Internet sul **piano dei ruoli**. Internet rompe l'asimmetria tra adulto e minore. Entrambi, infatti, sono "tracce informatiche", "righe di testo". Viene a cadere l'"asimmetria di competenze", anche perché spesso il minore ne sa di più dell'adulto. Ma contemporaneamente cadono le differenze di status e di ruolo, fondamentali in educazione. Non si può ribaltare il rapporto "genitore-figlio", "maestro-allievo". Il grosso rischio è inoltre che lo stesso adulto viva degli scompensi di ruolo.

L'EDUCAZIONE FAMILIARE

Sfide importanti, dunque, a livello educativo. Due problemi scottanti, riguardano anche l'educazione familiare: Il problema della privacy e quello del libero accesso a qualsiasi tipo di sito.

Il problema della privacy è legato alla possibilità di risalire ad un identikit personale, confondendo pubblico e privato in questo caso i vari facebook, messenger e chat mettono in contatto particolari della propria vita con qualsiasi persona. Chi si nasconde dietro lo pseudonimo con cui sto chattando?

Da alcuni anni per ovviare a questo tipo di problema l'Unione Europea ha promosso la giornata internazionale della sicurezza in rete, quest'anno lo slogan il motto è "E' più di un gioco, è la tua vita" (cfr. "safer internet italia" e www.sicuriinrete.it)

Altro problema è quello dell'accesso a qualsiasi tipo di sito: pedofilia, pornografia, violenza, ma anche giochi d'azzardo on line e vendita di prodotti eticamente discutibili sono tra i rischi maggiori della navigazione in rete . ma esistono dei buoni mezzi di salvataggio: il filtro davide.it è uno di questi, che permette un accesso filtrato solo a siti sicuri.

La scommessa, anche in questo caso è non lasciare i figli da soli a navigare, ma confrontarsi e informarsi insieme.

Tre ci sembrano dunque gli orizzonti educativi:

1. L'EDUCAZIONE AL SENSO CRITICO. Il nostro vuole essere un invito forte al discernimento. Si tratta di discernere tra ciò che serve e ciò che non serve, ma anche tra ciò che è bene e ciò che è male.
2. L'EDUCAZIONE ALLA RESPONSABILITÀ. Howard Rheingold, "profeta" della realtà virtuale, a questo proposito suggerisce: *«Penso che sia importante allenare la gente a pensare in modo critico sui contenuti che si possono trovare in rete... Chiunque può pubblicare su Internet. E l'utente dovrà stabilire se l'informazione sia accurata o no. Educare alla responsabilità nel caso di Internet significa educare alla responsabilità non solo del ricettore, ma anche del produttore».*
3. L'EDUCAZIONE ALLA LIBERTÀ. I ragazzi, i nostri figli, sono soli di fronte allo schermo di un computer. Mettere dei "filtri" per i siti "hard", ad esempio, non è inutile, ma appartiene più all'area della regolamentazione che a quella dell'educazione. Educare alla libertà significa responsabilizzare, aiutare i bambini a capire, con la nostra presenza attenta. Fare uso della fiducia come metodo per anticipare la devianza. È il "metodo preventivo" di don Bosco.

LA CATECHESI SFIDE

Molte comunità cristiane hanno accettato di rinnovare il modello comunicativo con uno sforzo congiunto delle varie componenti volto a rivitalizzare le comunità religiose e a sviluppare un progetto di catechesi.

Non mancano, è vero, esempi di enfasi eccessiva, talvolta di vera e propria esaltazione digitale, ma il più delle volte questo progetto è sostenuto dalla convinzione che il web può diventare un mezzo utilmente innovativo se affianca e non sostituisce altre forme tradizionali di comunicazione già presenti in parrocchia (omelia, bacheche, bollettino). In questo caso la comunità, oltre a condividere uno stesso spazio fisico, favorisce la creazione di comunità delocalizzate "tenute assieme" da Internet o da altri mezzi digitali.

La rete può diventare allora una *chance* per la fede perché aiuta a raggiungere persone – soprattutto i ragazzi e i giovani – che nelle comunità tradizionali si trovano sempre più raramente. Il web diventa non solo lo strumento, ma l'ambiente stesso di alcune attività pastorali, sempre più frequentemente di "prima evangelizzazione", e soprattutto di confronto con tutte quelle domande di natura religiosa che richiedono risposte individualizzate.

Internet offre dunque la possibilità di personalizzare il messaggio religioso: questo può diventare un ostacolo se l'assunto di fede viene relativizzato e se porta alla banalizzazione delle comunità tradizionali e delle sue celebrazioni comunitarie, ma nel contempo può favorire la ricomposizione di certi legami per esempio di tipo etnico (è esperienza comune che spesso i gruppi delle nostre comunità si aggregano per affinità culturali, emarginando le persone appartenenti a gruppi etnici diversi, portatori comunque di una ricchezza sottovalutata).

I responsabili delle comunità cristiane devono comunque tener presente che le persone (giovani o adulte) incontrate tramite web appartengono a comunità di nuovo tipo, non "reali", ma "virtuali", continuamente "connesse", e che le informazioni scambiate possono moltiplicarsi attraverso i vari *blog*, tramite sms o mms, spesso con l'utilizzo di *webcam*, e le loro conoscenze intensificarsi tramite *Facebook*, o *Youtube*. Gli appartenenti a queste comunità virtuali sono dunque sempre *online*, e tutto questo non è senza effetto per la catechesi.

LA CATECHESI MODELLI

La catechesi di oggi non è più impostata secondo il modello del Concilio di Trento. Oggi viene dato maggiore spazio alla relazione profonda tra chi annuncia (cioè: propone) e il/i destinatario/i dell'annuncio. Questo rapporto favorisce l'accoglienza del messaggio, (purché l'annunciatore sia credibile ed autorevole), nonché l'appartenenza ad una comunità. In questa dinamica comunicativa i nuovi *media* giocano un ruolo decisivo e consentono la nascita di nuovi "protocolli" catechistici.

Le tappe tradizionali della catechesi "faccia-a-faccia" sono: ***l'evangelizzazione; la formazione; la celebrazione; la mistagogia*** (che significa: indirizzare ai misteri del culto). Nell'era di Internet, occorre aggiungere a questo modello altre tappe: ***entrare in comunicazione; abilitare i soggetti; costruire le reti*** (per poter realizzare lo scambio dei significati comuni e acquisire un linguaggio comune); ***avviare e sostenere una dinamica di gruppo***. Se si vuole fare catechesi tramite Internet non è possibile saltare alcuno di questi passaggi. Mentre da un lato occorre ripensare le *finalità* della catechesi (la fede, l'esperienza cristiana, non si insegna, ma si trasmette, più propriamente si testimonia), dall'altro lato occorre tener conto del destinatario ***che non è oggetto, ma soggetto di catechesi***.

Un caso concreto: la Liturgia in rete?

Che giudizio darne?

Indubbiamente le Liturgie in rete, così come le messe trasmesse dalla radio o dalla televisione, tradizionalmente considerate un conforto spirituale per le persone anziane o ammalate che non possono uscire di casa, posseggono alcune ambiguità di fondo. In particolare non sono, né possono creare, un'ASSEMBLEA. I sacramenti non viaggiano tramite Internet. In esse non esiste un "linguaggio" liturgico, ma solo un "meta-linguaggio". Rappresentano dunque, il termine non paia eccessivo, una simulazione della Liturgia, non la Liturgia.

Tenuto conto di ciò, non va tuttavia sottovalutata la potenziale risorsa che contengono: far crescere un corpo comunitario di dimensioni universali e favorire un senso di appartenenza ecclesiale.

**LA CATECHESI
RISORSE**

I nuovi *media* favoriscono la "catechesi narrata" (sui testi anche italiani si trova spesso l'espressione anglosassone *story telling*), che tuttavia non è niente di nuovo: è il metodo utilizzato da Gesù e dai suoi discepoli per annunciare l'Evangelo, la "buona notizia" della liberazione.

Come "raccontare", annunciare, questa buona notizia ai bambini e agli adolescenti? Certamente con la voce, ma anche con la gestualità, con il movimento. Non per nulla i bambini e gli adolescenti sono affascinati dalla narrazione multimediale. Il modello di questa "narrazione" è chiaramente *induttivo*. Mentre un tempo la catechesi partiva dai principi per scendere alle casistiche concrete (metodo *deduttivo*), oggi si preferisce partire da un episodio, da un frammento, per raggiungere la globalità (e trovare quindi i principi informatori di un certo comportamento. Tutto questo non è irrilevante. Prevale, nella multimedialità applicata alla catechesi, un modello linguistico di tipo evocativo: l'evento narrato, anche se accaduto duemila anni fa, risulta in qualche modo contemporaneo all'atto narrativo. Tramite Internet, o con altri supporti multimediali, questo è reso possibile dal fatto che, a differenza della narrazione orale (che si basa in modo quasi esclusivo sull'intonazione della voce) la narrazione multimediale è illustrata, parlata, musicata, animata.

Per saperne di più

Esiste un interessante motore di ricerca per la narrazione multimediale. Si chiama "1001Storie". È uno strumento informatico realizzato nel 2009 presso il Dipartimento di elettronica e informazione del Politecnico di Milano. Consente di trasformare la struttura narrativa concettuale in un formato digitale interattivo.

Un caso concreto: Catechesi in videogioco?

Il "*videogame*" (videogioco) è il primo *medium* della simulazione a tre dimensioni: coinvolge l'occhio tramite le immagini; l'orecchio con la musica e con gli effetti acustici simulati; il tatto prolungando i nostri piedi e le nostre mani nello spazio oltre il video (si veda: F. Carlà, *Space invaders. La vera storia dei videogames*, Castelvecchio, Roma 1996, p. 17).

Va detto che i videogiochi possono rappresentare uno strumento di affiancamento della catechesi tradizionale, mai di sostituzione. E oltretutto non ne vanno sottovalutati i rischi (dei quali anche le famiglie dovrebbero tener conto): si tratta di strumenti di isolamento, hanno ricadute imponenti sulla salute dei bambini (vista, sedentarietà, ecc.), spesso istigano alla violenza.

DOSSIER

CD ROM INTERATTIVI E DVD CONSIGLIATI PER LA CATECHESI

Un papà di nome Dio (Paoline). È il “Padre nostro” in CD Rom raccontato ai bambini: 175 tavole pittoriche, 800 animazioni, 7 motivi musicali inediti, 15 giochi interattivi.

Gesù. Un regno senza confini (Elledici). Serie completa composta da 26 episodi in 5 DVD con guida didattica. Ogni episodio è integrato con la scheda “Per saperne di più” che sviluppa alcuni temi biblici e teologici.

Click su Gesù. CD Rom, opera interattiva, un viaggio virtuale che ripercorre le pagine del Vangelo per: *Scoprire Gesù ieri* (i luoghi, il contesto, la novità di Gesù); *Scoprire Gesù oggi* (per aderire a Gesù che vive nella storia); *Scoprire Gesù per me* (individuare percorsi di impegno personale e comunitario con il Maestro).

A MODO DI CONCLUSIONE

I media digitali rappresentano una sfida per gli educatori perché spesso li adoperano "superficialmente" a causa della loro difficoltà a fare propri i nuovi processi dell'era digitale basati sulla condivisione e la partecipazione. Non ci sono soluzioni semplici al divario generazionale che esiste tra genitori e figli. Ovviamente esso si ridurrà in maniera naturale man mano che i ragazzi di oggi diventeranno, alla loro volta, dei genitori. Nel frattempo i genitori e gli insegnanti, pur senza enfatizzarli più del dovuto, hanno tuttavia bisogno di acquisire familiarità con questi processi per essere in grado di accompagnare in modo corretto i ragazzi, i quali non si percepiscono come soggetti passivi dei media digitali, ma come protagonisti attivi della produzione dei suoi contenuti digitali (SMS, fotografie e filmati *online*, *blog*, ecc.) da scambiare e condividere.

Pertanto gli educatori non devono accontentarsi di essere accanto ai ragazzi, ma devono essere presenti con lo stesso spirito di quel ragazzo che, al termine di un incontro durante il quale alcuni giovani insegnavano agli anziani a navigare nel web, disse: "Noi sappiamo navigare, loro sanno dove andare".

È questo il nostro augurio.

VALERIA E TONY PICCIN
DELLA REDAZIONE DI FAMIGLIA DOMANI